

**Nove finalisti**  
Premio Napoli:  
stasera  
l'assegnazione  
al Mercadante

I nove autori finalisti del Premio Napoli 2022 concluderanno il loro viaggio stasera al Teatro Mercadante di Napoli. In questi mesi hanno incontrato studenti, lettori e appassionati di letteratura. L'edizione di quest'anno è dedicata a Raffaele La Capria recentemente scomparso, che verrà ricordato con un omaggio a cura di due donne, la scrittrice Antonella Cilento e l'attrice Valentina Curatoli. Una menzione speciale sarà consegnata a Salvatore Porcaro. I finalisti della

sezione Poesia – presentati da Carmen Gallo, Davide Rondoni, Luigi Trucillo – sono Silvia Bre, Gabriele Frasca e Valerio Magrelli. I finalisti della sezione Narrativa – presentati da Giancarlo Alfano, Roberto Esposito, Maurizio Braucci – sono Titti Marrone, Fabio Stassi e Massimo Zamboni. I finalisti sezione Saggistica – presentati da Andrea Pomella, Wanda Marasco, Andrej Longo – sono Daniela Brogi, Massimo Fusillo, ed Enzo Traverso.

# Il filosofo, la scuola e una scintilla da accendere

La vicenda



● In ascolto dei silenzi. Per una nuova alleanza tra psicologia e scuola (Liguori,



2022), è l'ultimo libro di Giuseppe Fonseca, presentato qualche giorno fa alla Feltrinelli di Napoli.

● Oggi il saggio sarà al centro di una conversazione letteraria tra autori con Alessandro Giardina e il suo *Sindrome Caravaggio* (Magma 2022) da A'Mbasciata in via Benedetto Croce.

● Nella foto, Giuseppe Fonseca

di **Gabriella Ferrari Bravo**

**I**n ascolto dei silenzi. Per una nuova alleanza tra psicologia e scuola (Liguori, 2022), è l'ultimo libro di Giuseppe Fonseca, presentato giorni fa da Feltrinelli con Mirella Armiero e Caterina Arcidiacono, e che sarà al centro di una conversazione letteraria tra autori con Alessandro Giardina e il suo *Sindrome Caravaggio* (Magma 2022) oggi da A'Mbasciata in via Benedetto Croce.

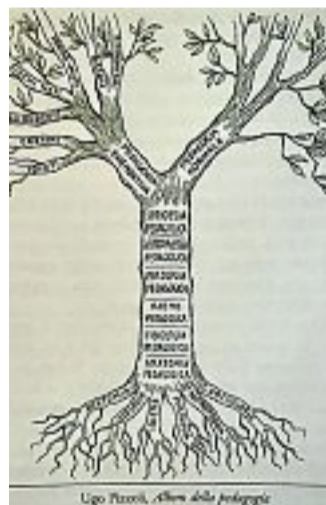
Il libro di Fonseca ha per titolo un ossimoro: già solo per questo attira l'attenzione, ma l'altro motivo che spinge a leggerlo, sempre implicito nel titolo, è che come ogni ossimoro esprime una realtà che non può essere detta con parole consuete, e dunque bisogna coniare una nuova espressione, in apparenza una contraddizione in termini, che cela però un pensiero profondo. Fonseca è tante identità in una, e non sai quale menzionare per prima, perché ognuna di esse si aggancia all'altra con tale naturalezza che quasi ti pare ovvio che qualcuno sia, allo stesso tempo, un filosofo, uno psicoterapeuta, un docente, un musicista, un musicologo eccetera. Se si guardano da vicino queste identità, la parola che le accomuna, l'ultima e più nascosta, è proprio l'ascolto con il suo contraltare: il silenzio. Quello accogliente nella stanza dell'incontro terapeutico, il silenzio creatore di musica, quello di chi aspetta il momento magico tra chi insegna e chi impara, ma pronto a invertire i ruoli, perché ogni pedagogo interroga e riconosce il significato del silenzio come risposta e rilancio della domanda. Dunque, in questo libro si tratta di una «realtà senza nome», di un'attitudine, di un lavoro che aveva bisogno di un ossimoro per essere descritto, come nella poesia. L'impressione che resta addosso, dopo la lettura, è quella di aver incontrato un artista. E si resta a meditare, con l'aiuto della foto di Lu-

ciano Romano in copertina che pare raffigurare il celebre «in fine uscimmo a riveder le stelle», e della dedica a Marisa Albanese, l'artista da poco scomparsa moglie dell'autore, forse sognando mondi d'amore in cui i silenzi parlano.

È raro trovare in uno stesso testo un'analisi storica e scientifica su una disciplina multiforme come la pedagogia - splendida l'illustrazione di Pizzoli (in *La pedagogia scientifica*, 1909), dell'Albero della pedagogia - e un approccio alla materia «passionale», che va dritto al cuore del lettore, interpellato come bambino, adolescente, adulto, come docente e come allievo. Pensando a questa caratteristica del libro ho ricordato una conversazione radiofonica con Recalcati, ascoltata per caso, in cui lo psicanalista racconta di essere stato un pessimo scolaro ma di essere emerso da questa grama condizione di allievo rifiutato e perdente per l'incontro con un'insegnante di lettere, che aveva il «dono». Quale? Quello di accendere la curiosità, la scintilla che spinge a conoscere, apprendere, a studiare.



**Giuseppe Fonseca, docente e psicoterapeuta, firma un saggio su capacità di ascolto e didattica**



**L'albero**  
Qui sopra, la pedagogia in rapporto alle altre scienze in una illustrazione novecentesca. In alto, un'aula scolastica

Ecco, anche in questo libro si parla di scintille e di saperi, soprattutto quando si affronta lo scoglio che oggi pare diventato una montagna: come fronteggiare il malessere, la noia, la disperazione causata da due interi anni scolastici trascorsi con la didattica a distanza. Che è stato un po' come dire a bambini e ragazzi: sbarca dal tuo bastimento-classe, sali da solo su quella zattera e cerca di raggiungere il porto. Da qui emerge l'urgenza di collaborazione tra psicologia e scuola. Chi ha lavorato nelle linee telefoniche di aiuto nella prima fase del lockdown sa bene di che si tratta, valanghe di richieste, e la terapia della parola a volte faceva piccoli miracoli. È per questo che, oggi, sono stati siglati accordi con l'Ordine nazionale degli psicologi per definire i modi in cui strutturare il supporto psicologico. Due dati bastano a farne capire l'urgenza: un ragazzo su 7 in Italia soffre di un disturbo psichico e il suicidio è la seconda causa di morte tra i giovani, in Europa. I dati sull'abban-

dono e la disaffezione scolastici sono scoraggianti, ma c'è anche un disagio simmetrico nei formatori. E Fonseca affronta con un taglio diverso dal solito anche il tema del *quiet quitting* - cioè fare il minimo necessario, un'apatia nei confronti della vita, una condizione vicina alla depressione - riferito a studenti e docenti, che non va archiviato addossando generiche colpe al sistema educativo. Viene da commentare, però, che il miglior modo per allontanare passione e «scintille» dalla relazione formativa è invocare il valore dell'umiliazione come ha fatto, attirandosi anatemi, il neo ministro dell'Istruzione. Il quale, penso, non ha mai avuto un cane. Se lo avesse, saprebbe che il modo sicuro per allevare un cane pauroso e aggressivo, non è tanto picchiarlo, ma umiliarlo. Figuriamoci i ragazzi.

La mostra



**A Pietrarsa i viaggi illustrati di Carloni**

**I**ndagare la tematica del viaggio a partire dal mito e dai grandi capolavori della letteratura, e giungere poi al viaggio più complesso, quello psichico, ricco di simboli e visioni personali. È stato questo il campo d'indagine della pittrice e street artist romana Alessandra Carloni che inaugura domani, alle 18, la sua personale «L'eterno viaggio» esposta, fino al 22 dicembre, negli spazi del Museo nazionale ferroviario di Pietrarsa, lì dove è nata la storia delle ferrovie italiane. Dall'Ulisse omerico agli Argonauti e la ricerca del vello d'oro, dal «Milione» di Marco Polo al viaggio ultraterreno di Dante, dai viaggi immaginari di Jules Verne fino al «Moby Dick» di Melville e «Le città invisibili» di Calvino, la mostra, a cura di Rosanna De Cicco e realizzata da Dadart, comprende diciotto opere olio su tela e tecniche miste e dieci su carta e mappe antiche originali. Il catalogo della mostra, a cura di Anna Marchitelli, ha l'intervento critico di Luca D'Amore Cantore. Durante l'inaugurazione «L'eterno viaggio» prenderà vita attraverso la tecnica del videomapping firmato da Alessandro Papa, sarà poi il Balletto di Benevento, a cura di Carmen Castiello, ad accompagnare i visitatori all'interno del Museo dove, per omaggiare la natura di street artist di Carloni, richiesta in tutta Europa per il suo stile nell'arte urbana, verrà allestita un'immensa tela con uno dei suoi soggetti in formato gigante.

**Domani al Punto Einaudi di Napoli la scrittrice Anilda Ibrahimi**

## «In Albania volevo essere come madame Bovary»

«È una rivoluzionaria del suo tempo Emma Bovary. Una donna che senza paura delle conseguenze ha voluto essere felice. Ha scelto di sognare l'amore». Parte da qui Anilda Ibrahimi, scrittrice nata e cresciuta in Albania, per raccontare il suo ultimo romanzo *Volevo essere come Madame Bovary* (Einaudi).

**Il titolo del suo libro suggerisce subito il tema del rapporto tra letteratura e vita.**

«Emma Bovary, Anna Karenina, le cortigiane di Balzac, sono le eroine che mi hanno accompagnato in ogni giorno della mia adolescenza nell'assenza totale di educazione sentimentale. La lettura era l'unica attività individua-

**L'incontro**

● Domani alle 18 al «J» Punto Einaudi Vico Santa Maria della neve 6 Riviera di Chiaia, a Napoli Alessia J. Magliacane in collaborazione con Bartiromo Group presenta «Volevo essere madame Bovary», un incontro con Anilda Ibrahimi

le possibile, tutto il resto avveniva in collettività. Era dunque uno spazio di libertà e di crescita personale. Attraverso queste eroine sognavo il grande mondo, anche se mi rendo conto che oggi questa affermazione può essere equivocata. La cultura femminista non le legge infatti a modello, ma io credo sia necessario contestualizzare queste figure riportandole nel loro tempo».

**A proposito di stereotipi, Hera, la protagonista del suo romanzo, rivendica con forza il diritto alla bellezza, alla cura del corpo, alla frivolezza.**

«È una storia molto attuale. Pensiamo a ciò che accade in Iran e non solo. La bellezza femminile ha fatto sempre paura a

tutte le dittature e alle religioni. Nel socialismo reale la donna diventava fisicamente uguale all'uomo. Il corpo femminile quasi non esisteva più in nome di un ideale più grande: la costruzione dell'uomo nuovo. Non dimentichiamo che quel socialismo, partito con le migliori intenzioni, era una dittatura».

**Ci sono dei riferimenti autobiografici nel romanzo? Hera come lei ama la lettura, sogna la libertà.**

«Non amo le storie autobiografiche perché credo che non sia mai importante cosa sia accaduto all'autore a meno che non riguardi la storia di una comunità. In questo romanzo l'impronta autobiografica è generazionale.



**Autrice**  
Anilda Ibrahimi a Napoli

Ho voluto raccontare tutte quelle donne, non soltanto del mio Paese ma di tutto l'ex blocco socialista, a cui era negato il diritto di sentirsi femmine».

**Hera si trasferisce in Italia, si sposa, ha dei figli ma resta delusa.**

«Hera non è soltanto una delle tante persone deluse dall'Occidente, ma ha la possibilità di mettere a confronto due mondi: ha sognato per tutta l'adolescenza il mondo libero, dove le donne possono scegliere di essere quello che vogliono, ma quando arriva qui, scopre una realtà molto diversa e pensa che tutto sommato la condizione femminile sia molto simile se non addirittura peggiore a quella dell'Albania. In Italia, ad esempio, c'è

molta disoccupazione femminile e le donne sono divise. Credo che il patriarcato vada combattuto anche in Italia ma ciò è reso impossibile dalle lobby delle femministe».

**Hera torna in Albania inseguendo un grande amore. Sarà nuovamente delusa?**

«Lei ha sempre pensato che le spetti quel grande amore di Emma Bovary ma in realtà la felicità non è un diritto. Questo suo ritorno è piuttosto un modo per chiudere i conti col passato. Se la felicità non è un diritto, abbiamo però il diritto di sognare? Abbiamo il diritto di sognare anche in nome di quella felicità che magari non si realizzerà. Hera comunque riesce diventare una videomappingista. Raggiunge uno dei suoi sogni».

**Vincenza Alfano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA